

(N. 705)

SENATO DELLA REPUBBLICA

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dell'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 2 AGOSTO 1954

Provvedimenti speciali per la città di Palermo.

ONOREVOLI SENATORI. — Nella seduta anti-meridiana del 4 giugno 1954, l'Assemblea regionale siciliana approvava per acclamazione il disegno di legge oggetto della presente relazione, deliberando di trasmetterlo al Parlamento nazionale ai sensi dell'articolo 71 della Costituzione e dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana.

Il presente disegno di legge nasce da due iniziative prese rispettivamente, la prima, dai deputati nazionali della Democrazia cristiana, onorevoli Pecoraro, Cortese Pasquale, Romano e Petrucci, col disegno di legge n. 310: « Provvedimenti a favore della città di Palermo », annunziato alla Camera dei deputati il 28 ottobre 1953; la seconda, dai deputati nazionali di sinistra, onorevoli Grasso Nicolosi Anna, Musotto, Sala, Calandrone Giacomo, Fiorentino, Di Mauro, Giaccone e Failla, col disegno di legge n. 424: « Provvidenze a favore della città di Palermo », annunziato alla Camera dei deputati il 27 novembre 1953.

Due disegni di legge sullo stesso oggetto non avrebbero potuto coesistere e certamente si sarebbe proceduto ad un coordinamento di-

nanzi le competenti Commissioni permanenti legislative.

Ma il problema di una legge speciale per Palermo da tempo appassiona l'opinione pubblica del capoluogo della Regione. Di essa, la stampa di ogni colore, si è resa costantemente portavoce; ha formato altresì oggetto di continue pressanti istanze da parte della civica Amministrazione, di interventi ed iniziative della Deputazione politica nazionale e regionale di Palermo, nonchè di studi accurati da parte degli organi tecnici interessati.

Ond'è che da più parti si è sollecitato una fusione delle iniziative, in sede regionale, a cura dei proponenti stessi e di altre Autorità responsabili; e si è proposto altresì che il testo coordinato venisse presentato al Parlamento non più come progetto dei singoli deputati, ma della Assemblea regionale, come istanza dell'intera popolazione siciliana che nella città di Palermo vede la sintesi di ciò che l'Isola ha espresso di grande nei secoli ed esprime tuttavia in tutti i campi delle umane attività.

La iniziativa venne presa dal Sindaco di

Palermo, professor Gioacchino Scaduto, il quale convocò gli onorevoli deputati nazionali proponenti dei due disegni di legge speciali, gli onorevoli deputati regionali componenti della Commissione speciale, nominata dall'Assemblea regionale per l'esame di alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare concernenti provvidenze varie a favore del comune di Palermo, nonché varie altre Autorità interessate al problema.

Nella memorabile riunione tenutasi il giorno 4 aprile 1954 al palazzo delle Aquile di Palermo, venne realizzato, tra gli intervenuti, il più completo accordo, riconoscendosi la opportunità di coordinare, in sede regionale, le due proposte Pecoraro e Grasso.

L'incarico del coordinamento venne quindi affidato alla Commissione speciale nominata, come sopra detto, dall'Assemblea regionale siciliana, con la partecipazione, altresì, del Sindaco di Palermo e di alcuni altri parlamentari nazionali.

Tale Commissione interparlamentare, nella seduta del 21 aprile 1954, dopo accurato esame, approvò, con alcuni ritocchi, il testo coordinato già predisposto dalla Commissione speciale, testo che, nella formulazione definitiva venne approvato, come avanti detto, per acclamazione dall'Assemblea regionale nella seduta del 4 giugno 1954 come progetto di legge da inviarsi al Parlamento nazionale, ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana.

Entrando nel merito del disegno di legge, si osserva che bilancio comunale e opere pubbliche — con particolare riguardo al risanamento igienico-sanitario e al risanamento edilizio — sono i problemi fondamentali che assillano da tempo la città di Palermo e che con la legge in questione si intendono risolvere.

Si tratta di problemi gravissimi, insolubili con mezzi ordinari, che tolgono alla città di Palermo la possibilità di respiro. E chi avverte i nuovi fremiti di vita che animano questa magnifica città ed osserva la operosità dei suoi cittadini nel nuovo intenso ritmo che l'autonomia ha impresso al capoluogo della Regione, non può non provare un senso di accoramento e di ribellione nel constatare come ancor oggi dietro palazzi festosi e mo-

numenti insigni, si trovi una considerevole moltitudine di povera gente intasata negli orribili « catoi » e nelle grotte; nè può ammettersi che in una città come Palermo una parte della popolazione sia priva di acqua e corra il permanente pericolo di epidemie di tifo — così come è avvenuto — per vecchie malsane condutture; mentre, da parte sua, nessun riparo può opporre la civica Amministrazione, perchè priva di risorse finanziarie ed oberata da passività ingentissime.

Sono, questi, problemi di vita e di civiltà; problemi d'interesse nazionale, come tutti quelli che riguardano il popolo che soffre ed ha diritto a partecipare ai beni essenziali della vita, problemi che vanno affrontati al disopra di ogni ideologia e di ogni assurdo campanilismo.

Prima di illustrare il progetto nella sua articolazione, sarà pertanto opportuno accennare singolarmente alle materie oggetto dello stesso.

BILANCIO COMUNALE.

La grave situazione in cui si dibatte il bilancio comunale risale ad alcuni decenni, se si tien conto che una iniziativa legislativa per il risanamento delle finanze della città di Palermo — fino al 1943 — si ebbe col regio decreto 27 novembre 1939; il che oltre a costituire un precedente, è una riprova che il disavanzo è di natura organica.

Infatti, il disavanzo è sempre vertiginosamente cresciuto a causa della necessaria ma disastrosa politica dei mutui contratti per il pareggio dei bilanci; sicchè nel 1954 il deficit ammesso dalla Giunta provinciale amministrativa ammonta a lire 4.182.400.000.

La causa prima di tale stato di cose è stata riscontrata nel fatto che Palermo ha un reddito medio per abitante tra i più bassi delle città di Italia; quivi esiste anche una percentuale di disoccupazione e di inoccupazione assai elevata ed ingentissimo è il numero degli iscritti nell'elenco dei poveri.

A ciò si aggiungano gli effetti delle distruzioni per eventi bellici, il considerevole appesantimento dell'organico per l'assorbimento del personale già assunto nel periodo di guerra

per servizi speciali, infine l'ammontare sempre crescente degli interessi passivi pei mutui contratti.

Si potrà osservare che alcuni di tali fenomeni non sono esclusivi della città di Palermo, ma anche di altre città siciliane ed italiane; ma a ciò si può obiettare che, trattandosi di una grossa città di oltre 500.000 anime, il fenomeno incide in maniera più grave e si ripercuote quindi su un maggior numero di persone, onde una situazione sanabile con relativa facilità per centri minori, diventa disperata per una città così densa di popolazione.

L'Amministrazione comunale, dal canto suo, per tentare di arginare il più possibile la situazione, ha cercato di aumentare al massimo le entrate; infatti, anche nel bilancio preventivo del 1954, vi è un aumento delle entrate rispetto al bilancio preventivo del 1953.

Risulta anche dal bilancio 1954 che la pressione tributaria che, sulla base delle previsioni del bilancio precedente era di lire 6.148 per abitante, si è elevata a lire 7.112 con un aumento del sedici per cento circa. E da una statistica su varie città del Meridione, inserita nella relazione al bilancio suddetto, si rileva che Palermo ha l'indice di pressione tributaria più elevato.

Il che dimostra che l'Amministrazione comunale non ha risparmiato le sue cure per arginare le falle del bilancio.

Anche le spese previste in bilancio sono quelle strettamente obbligatorie, mentre quelle facoltative sono ridotte al minimo.

La situazione di bilancio del comune di Palermo figura, anche comparativamente, la più critica in una statistica relativa alle città di Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze e Napoli, alligata alla relazione della Commissione finanza e tesoro del Senato sul disegno di legge speciale per Roma del 21 novembre 1952.

Tutto ciò considerato, si rende assolutamente impossibile il riequilibrio del bilancio con mezzi normali.

L'unica soluzione fu sommariamente indicata dalla stessa Giunta provinciale amministrativa di Palermo la quale, approvando il bilancio 1954, concluse formulando « vivi voti perchè alla copertura del disavanzo venga

provveduto con contributi in capitale ed a fondo perduto, salvo la adozione di ulteriori provvedimenti diretti al risanamento organico della finanza comunale ».

A questi concetti si ispira il disegno di legge speciale coordinato, disponendo un triplice ordine di provvidenze per il risanamento del bilancio:

1) assunzione a carico dello Stato delle rate di ammortamento dei mutui passivi contratti dal Comune a copertura dei disavanzi di gestione dal 1943 al 1954, fino alla estinzione e per un ammontare fino alla concorrenza di un miliardo annuo (articolo 1).

Con tale provvedimento, si estinguono i disavanzi di gestione per il periodo suddetto, restando a carico del Comune i disavanzi per gli anni precedenti al 1943 (che incidono per cifre non rilevanti);

2) concessione per quattro anni di un contributo annuo di lire un miliardo e mezzo (articolo 2).

Tale contributo serve al Comune come integrazione temporanea, in attesa che vengano disposti i provvedimenti definitivi dalla Commissione di cui al successivo numero 3;

3) studio degli opportuni provvedimenti per il definitivo risanamento del bilancio ad opera di una Commissione costituita dai rappresentanti dei Ministeri dell'interno e delle finanze, da un delegato del Presidente della Regione siciliana e dal Sindaco di Palermo, presieduta da un Presidente di Sezione del Consiglio di Stato (articolo 11).

Da tale Commissione dovranno pertanto partire le soluzioni definitive dei problemi fondamentali del bilancio del comune di Palermo, sulla base delle provvidenze disposte dalla legge e senza il pericolo — in virtù dei contributi previsti dall'articolo 1 — che nel tempo occorrente per lo studio e l'adozione delle soluzioni, la situazione del Comune possa nuovamente precipitare.

RISANAMENTO IGIENICO-SANITARIO.

La materia investe il problema della rete idrica interna (strettamente connesso a quello dell'approvvigionamento idrico), quello della

fognatura e della rete del gas. Sono problemi tutt'altro che nuovi se ancora nel 1914, nella sua relazione al Sindaco, il professor Carapelle scriveva che: « i due più grandi problemi sanitari che da circa un quarto di secolo preoccupano gli igienisti, e che costituiscono la base fondamentale del risanamento dei centri abitati, sono quelli che riguardano da una parte la sistemazione del sottosuolo, dall'altra l'approvvigionamento idrico ».

A) Rete idrica interna.

Tale problema ha sempre straordinariamente interessato l'opinione pubblica, in quanto strettamente connesso alla salute dei cittadini di Palermo; ne è anche prova la intensa campagna condotta dalla stampa locale di ogni colore che da anni si batte perchè la città possa avere il suo sufficiente approvvigionamento idrico in una rete idonea e per capacità e per salubrità.

Ma mentre il problema di dotazione sta per essere risolto con gli aiuti della Cassa del Mezzogiorno, il problema della rete interna permane gravissimo e non può essere risolto se non con interventi eccezionali.

Pertanto la sistemazione della rete idrica interna è stata fatta rientrare nell'elenco delle opere pubbliche da finanziarsi col mutuo decennale previsto dall'articolo 3 del disegno di legge speciale, per cui non è il caso di addentrarsi in un esame particolareggiato sia dei lavori da eseguirsi, che della spesa.

Delimitato il problema della rete interna rispetto a quello della rete esterna e dell'approvvigionamento idrico, occorre però notare come la rete interna della città di Palermo deve essere potenziata per i seguenti principali motivi:

a) per la vetustà della rete, costruita nel 1897, che serve buona parte della popolazione, in quanto tale rete si presenta logora dall'uso e inadatta all'attuale potenziale;

b) perchè l'ampliamento graduale della rete venne realizzato quasi sempre con criteri restrittivi e non sufficientemente razionali che portarono a deficienze ed inconvenienti aggravatisi sempre più nel tempo.

Basti notare che i nuovi rioni della città sono in massima parte serviti da tubazioni del diametro di 50-60 mm. ed anche 40 mm., notevolmente inferiore al minimo di 80 mm. consigliato dalla moderna tecnica acquedottistica.

Peraltro in molte zone della città, per tutta l'estate, ai terzi piani non arriva una goccia d'acqua ed in alcune zone, nei mesi di punta, neppure al secondo piano;

c) per l'aumento del consumo dovuto sia alle più progredite esigenze di civiltà, sia all'aumento della popolazione, sia al crescente sviluppo della città;

d) per le notevoli dispersioni di acqua che per cause molteplici si verificano nella rete e che, se normalmente si aggirano sul 10-12 per cento, a Palermo superano notevolmente tale percentuale.

Una delle cause di tali perdite risiede nelle continue eccezionali sollecitazioni per lo svuotamento ed il ricarica della condotta, dovuti al servizio discontinuo, onde si richiede una migliore distribuzione della pressione;

e) perchè, ottenutasi la possibilità di nuove cospicue dotazioni d'acqua, occorre che la rete idrica sia in condizione di ricevere e distribuire quest'acqua, ad evitare l'assurdo pericolo... di dovere in un prossimo domani gettare a mare questo bene tanto desiderato, per mancanza di condutture;

f) per eliminare quelle interferenze fra le fognature e le condutture idriche, dovute alla contiguità, che determinano un pericolo gravissimo ed incombente di inquinamento delle acque.

L'inconveniente è determinato dalla quota troppo alta del piano di fognatura, che dovrà quindi essere notevolmente abbassato per motivi di sicurezza.

Il problema della rete idrica interna è dunque fondamentale per la città di Palermo, soprattutto per motivi igienici, ed indilazionabile. Esso è causa di continuo allarme per la popolazione e per tutte le Autorità, e si riduce ormai ad un problema di finanziamento. La mancata risoluzione di esso importa conseguenze imprevedibili di ordine sociale e politico che occorre prontamente scongiurare.

B) *Fognature.*

È un problema strettamente connesso a quello della rete idrica. Si è sopra accennato a contiguità ed interferenze, e ciò determina il pericolo di inquinamento, già segnalato.

Il comune di Palermo possiede un piano generale di fognature per tutta la città approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Esso prevede tre grandi canali di fognature di cui uno solo è efficiente.

Gli altri due canali (Papireto e Passo di Rigano) non sono stati costruiti per mancanza di fondi.

Risultano pertanto non fognati tutti i popolosi quartieri a nord del Passo di Rigano e malamente fognati tutti i quartieri a sud della via Alloro nonchè non fognati i quartieri tra via Alloro ed il Passo di Rigano.

Da una raccolta di dati statistici pubblicata nel 1939 dal Municipio di Palermo risulta che su un totale di ml. 169.927,80 di fognature — quanti ne richiedeva la città di Palermo — ne erano stati costruiti solo ml. 72.167,20, rimanendone quindi da costruire ml. 97.760,60.

Orbene, da quell'epoca, a causa degli eventi bellici e del maggiore sviluppo edilizio, la situazione è pressochè invariata. Per cui, a distanza di circa 80 anni, sembrano ancora di attualità certe descrizioni e certi rilievi che si leggono nelle *Considerazioni generali sulla fognatura della città di Palermo*, scritte da Michele Capito nel 1878!

C) *Rete del gas.*

Risanandosi le condutture del sottosuolo, non può non provvedersi al risanamento anche delle condutture del gas cui sovrintende l'Azienda municipale.

Dalle relazioni fornite dai tecnici, il problema è appunto limitato alla rete, in quanto l'officina pare sia quasi completamente sistemata.

Dei 300 chilometri originari della rete urbana, risulta che solo 100 chilometri siano stati riparati. Gli altri 200 chilometri sono costituiti da tubi logori che devono essere in gran parte sostituiti; soprattutto per eliminare le conseguenti perdite di gas.

Tali perdite costituiscono anche uno sperpero di denaro, giacchè più gas si disperde, più carbone occorre distillare, con conseguente evasione di valuta. Il problema ha quindi anche un profilo economico-politico.

Ma la conseguenza più grave delle perdite di gas si ha per la incolumità pubblica, giacchè per le disastrose condizioni delle condutture del sottosuolo di Palermo, le fughe di gas, attraverso le fognature, invadono le abitazioni specie della povera gente. Giacchè, nei vecchi tuguri popolari, il gabinetto è costituito da un buco che si immette direttamente nella fogna senza collo d'oca; se quindi dalla fogna salgono esalazioni di gas, a causa delle perdite su cennate, possono avvenire e avvengono casi di avvelenamento.

Anche qui, quindi, l'intervento richiesto — stante l'assoluta impossibilità che alla spesa provveda l'Azienda municipale o il Comune — risponde a serie e importanti esigenze sociali.

RISANAMENTO EDILIZIO.

Trattando dei vecchi quartieri popolari di Palermo — i famosi « catoi » — vien fatto di chiedersi se veramente esista l'uguaglianza degli uomini sotto il profilo della personalità, del decoro, del diritto alla vita, oppure esista anche una sottospecie di umanità che di questi requisiti essenziali debba restar priva.

Si è dianzi accennato alla gravità ed alla urgenza del problema della distribuzione dell'acqua, di quello della fognatura, e di vari altri problemi; tali esigenze, però, non sempre investono simultaneamente i cittadini.

Vi sono, invece, quartieri affollatissimi, intere zone della città, in cui tutte le deficienze sopra lamentate sono concomitanti, con l'aggravante che nei tuguri nei quali questa gente trascorre la propria esistenza, alla mancanza dell'acqua, delle fognature, del gas, si aggiunge la mancanza della luce del sole, per l'angustia dei vicoli, dell'aria, per la ristrettezza degli ambienti, dell'igiene, per l'assoluta inesistenza di impianti. E perciò questi uomini, queste donne e questi bambini mancano del bene più grande, che è la gioia di vivere!

Non sono, queste, nè frasi retoriche nè impostazioni politiche, ma semplici constatazioni di fatto nelle quali l'accusa è solo contro noi stessi: contro noi, uomini di tutte le ideologie, che non abbiamo saputo impegnarci a fondo nella buona battaglia, impiegando attività, tenacia, solidarietà.

E in nome di questa solidarietà, Palermo, la Sicilia, vogliono eliminare questo obbrobrio, così come devono essere eliminate le baracche di Messina e le grotte e i tuguri di tanti altri centri siciliani.

Il problema di Palermo è particolarmente grave per il numero della popolazione che affolla questi vecchi malsani quartieri che si chiamano Kalsa, Capo, Albergheria, Borgo, Ballarò e tanti altri, e borgate come Cruillas, Uditore, Malaspina, Passo di Rigano, ecc.

Da molti e molti anni Palermo denuncia un altissimo coefficiente di affollamento, che la pone in stretta vicinanza con Napoli.

Riportiamo, infatti, da una monografia dell'ingegner Nicoletti, i seguenti dati statistici desunti da un rilevamento fatto nel 1931 dall'Istituto centrale di statistica:

Genova . . .	0,89	abitanti per vano	
Firenze . . .	0,90	»	»
Torino . . .	1,14	»	»
Milano . . .	1,22	»	»
Roma . . .	1,36	»	»
Palermo . . .	1,76	»	»
Napoli . . .	1,78	»	»

Coefficiente ritenuto ammissibile 1,00 abitanti per vano.

Il dopoguerra ha peggiorato la situazione, giacchè — stando al Nicoletti — di 285.000 vani disponibili nel 1940, la guerra ne ha distrutti e resi inabitabili 123.000. Il numero dei vani ricostruiti e riparati fino al 1951 è stato di 69.000 circa, per cui l'attuale consistenza delle abitazioni risulta di: 285.000 — 123.000 + 69.000 = 231.000 vani che, rapportati all'attuale popolazione della città di circa 510.000 unità, corrisponde a 2,20 abitanti per vano, con una maggiorazione, quindi, di 0,50 sul coefficiente 1,70 dell'anteguerra.

Or questo coefficiente, è più del doppio di quello ritenuto ammissibile. Ma nei quartieri popolarissimi anzicennati il coefficiente si eleva notevolmente.

Non vi sono al riguardo statistiche ufficiali recenti, ma sono state eseguite rilevazioni particolari che costituiscono pure degli indici.

Una indagine condotta di recente all'Albergheria può dare qualche indicazione. Sono state prese in esame 101 abitazioni nei vicoli del Martello, della Madonna, Vannucci, La Rocca, Chiarandà, cortile del Musico etc. In 144 vani abitano 688 persone (di cui 333 bambini sino ai sei anni) con un indice medio di affollamento di 4,8 contro un indice del 3,3 del 1931.

Delle abitazioni esaminate, 69 risultano di un solo vano; in esse vivono 96 famiglie, in tutto 449 persone con una media di 6,5 per vano; soltanto in due esiste il gabinetto, e in sedici la cucina. Quasi tutte si trovano in pessime condizioni di stabilità (alcune sono state dichiarate inabitabili dai Vigili del fuoco); tutti i pianterreni non hanno altra apertura che l'ingresso ed almeno il cinquanta per cento ha le caratteristiche più paurose dei « catoi ».

Aspetti caratteristici della zona sono inoltre la riunione di più nuclei familiari in un solo alloggio e la dispersione dei nuclei più numerosi in più abitazioni. Così in vicolo Vannucci, n. 16, tre famiglie (quindici persone) abitano in un solo vano e nel cortile del Musico, n. 5, i sei bambini di una famiglia sono ospitati a turno dai parenti.

Vecchissima piaga, questa, se si pensi che nel 1881 un terzo circa della popolazione di Palermo abitava in questi « catoi »; nel 1927, 90.203 persone abitavano in 7.092 « catoi » di cui 5.576 dichiarati non risanabili; nel 1931, tra numerosi alloggi malsani, 7.523 alloggi composti di un solo vano ospitavano ben 47.812 persone con una media di 6,4 per vano.

Nella situazione in esame, le fredde statistiche possono fornire elementi d'insieme, ma sono i casi singoli — che si ripetono e si moltiplicano — che possono dare la misura dell'abbruttimento in cui questa gente vive.

Gente sfiduciata, come chi sa di essere giunto al fondo della miseria materiale e morale; gente in cui la promiscuità è stato di necessità permanente e la vita un'abitudine senza speranza; gente che soffre e lavora, che ama e delinque.

Palermo, però, vuole ad ogni costo cancellare queste brutture. Nell'ansia di rinascita che anima la Sicilia tutta, la solidarietà nazionale deve essere operante, concreta, nel nome della civiltà cristiana.

L'articolazione della legge è semplice.

I primi due articoli — come già detto — tendono al risanamento del bilancio comunale mediante il contributo a fondo perduto per i disavanzi 1943-54 in ragione di un miliardo l'anno dall'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 1) ed il contributo di un miliardo e 500 milioni per gli esercizi finanziari 1° luglio 1954-30 giugno 1958 (articolo 2), in attesa dell'assestamento del bilancio a cura della Commissione *ad hoc* prevista dall'articolo 11.

L'articolo 3 dispone il finanziamento della somma di trenta miliardi in dieci esercizi per il risanamento igienico ed edilizio ed il riordinamento urbanistico della città e delle borgate, mediante mutui della Cassa depositi e prestiti garantiti dallo Stato, per cui è autorizzato un contributo annuo costante del cinque per cento della somma mutuata per la durata di trenta anni.

L'articolo 4 dispone le modalità del finanziamento previsto dall'articolo 3.

L'articolo 5 estende il contributo di cui all'articolo 3 anche al mutuo di cui alla legge 13 giugno 1952, n. 811.

L'articolo 6 prevede il finanziamento di altre opere per complessivi 25 miliardi per: fabbricati popolari per alloggi delle famiglie alloggiate negli edifici da sgombrare per l'attuazione del piano di risanamento (10 miliardi); edifici universitari (2 miliardi); ricostruzione e potenziamento attrezzature del porto (2 miliardi); aeroporto civile (contributo di 2 miliardi); litoranea Palermo-Aspra (4 miliardi); sistemazione impianti e servizi ferroviari (5 miliardi).

L'articolo 7 stabilisce le modalità di stanziamento della suddetta somma di venticinque miliardi in cinque esercizi.

Gli articoli 8 e 9 prescrivono modalità per il piano regolatore generale, piani particolareggiati, progetti, appalti ed altro.

L'articolo 10 conferma l'onere dello Stato per opere pubbliche nel comune di Palermo e

per l'integrazione del bilancio comunale in base ai normali stanziamenti di bilancio ed in esecuzione di leggi generali.

L'articolo 11 istituisce una Commissione di studio presieduta da un Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, per il definitivo risanamento del bilancio comunale. In tal modo lo Stato, la Regione ed il Comune, in unità d'intenti e con legittime reciproche garanzie, affronteranno e risolveranno definitivamente per l'avvenire quella situazione che non si è potuta sino ad oggi risolvere, malgrado gli sforzi del Comune stesso, della Regione e delle leggi particolari.

Come si può facilmente rilevare da quanto sopra è stato detto, il disegno di legge oggetto della presente relazione considera non l'esecuzione di opere a carattere monumentale o comunque voluttuario, ma il soddisfacimento di fondamentali esigenze umane dei singoli cittadini e l'adempimento di un dovere della collettività: eliminazione dei tuguri, costruzione dei servizi essenziali alla vita ed alle attività di un popolo civile. Ovunque in Italia esistono questi problemi, ma mentre altrove essi sono determinati da fattori essenziali connessi al progresso tecnico ed al rapido espandersi dei centri urbani, in Sicilia, come nel Mezzogiorno d'Italia in generale, soprattutto derivano da uno stato di abbandono dovuto alla scarsità degli interventi statali nel passato e dalla autentica povertà di quasi tutti i nostri Comuni. Mentre però nei piccoli centri, attraverso gli interventi della Regione, ora sempre più e sempre meglio sincronizzati e coordinati con quelli statali, si è provveduto, o si provvede o si potrà provvedere, restano insoluti i grossi problemi dei centri maggiori, il cui onere eccede le normali possibilità dei Comuni e della stessa Regione. L'intervento dello Stato si rende perciò, più che opportuno, necessario ed indifferibile.

Per questi motivi l'Assemblea si augura, anzi è certa, che il Parlamento nazionale vorrà accogliere il disegno di legge con lo stesso entusiasmo col quale essa lo ha approvato.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Le rate di ammortamento dei mutui passivi contratti dal comune di Palermo per la copertura dei disavanzi di gestione, relativi agli esercizi finanziari del periodo 1943-1954 vengono assunte, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, a totale carico dello Stato, sino alla estinzione e per un ammontare fino alla concorrenza di un miliardo annuo.

Art. 2.

È autorizzata la concessione, a favore del comune di Palermo, di un contributo annuo di lire un miliardo e cinquecento milioni per gli esercizi finanziari 1° luglio 1954-30 giugno 1958, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Art. 3.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Palermo mutui da ammortizzare in trenta anni, per un ammontare complessivo di trenta miliardi in ragione di tre miliardi l'anno a partire dal 1955, per il risanamento igienico ed edilizio ed il riordinamento urbanistico della città e delle borgate (risanamenti, case popolari, ampliamento e riordinamento delle fognature, della rete di distribuzione del gas e della illuminazione pubblica, gallerie sotterranee per l'alloggiamento delle condutture per i servizi pubblici, scuole per l'istruzione media, mercati anche rionali, edifici assistenziali per i servizi municipali nelle borgate, nonchè per le altre attrezzature collettive).

I mutui previsti dal comma precedente sono garantiti dallo Stato.

Per i singoli mutui la garanzia è assunta con decreto del Ministro del tesoro di concerto con quello delle finanze.

Per i mutui previsti dal presente articolo è autorizzato un contributo annuo costante del cinque per cento della somma mutuata per la durata di anni trenta.

Art. 4.

La somma di 43 miliardi 500 milioni, occorrente per il pagamento dei contributi previsti nell'articolo precedente, sarà stanziata nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 150 milioni per il 1955-56, lire 300 milioni per il 1956-57, lire 450 milioni per il 1957-58, lire 600 milioni per il 1958-59, lire 750 milioni per il 1959-60, lire 900 milioni per il 1960-61, lire 1.050 milioni per il 1961-62, lire 1.200 milioni per il 1962-63, lire 1.350 milioni per il 1963-64, lire 1.500 milioni a partire dall'esercizio 1964-1965 e fino all'esercizio 1983-84, lire 1.350 milioni per il 1984-85, lire 1.200 milioni per il 1985-86, lire 1.050 milioni per il 1986-87, lire 900 milioni per il 1987-88, lire 750 milioni per il 1988-89, lire 600 milioni per il 1989-90, lire 450 milioni per il 1990-91, lire 300 milioni per il 1991-92 e lire 150 milioni per il 1992-93.

Art. 5.

Lo stesso contributo del cinque per cento di cui all'ultimo comma del precedente articolo 3 è concesso per il mutuo di cui alla legge 13 giugno 1952, n. 811.

Art. 6.

Sono altresì autorizzate a carico dello Stato le seguenti spese:

a) lire dieci miliardi per la costruzione in Palermo di fabbricati popolari da costruire possibilmente nei quartieri da risanare, da destinare ad alloggio delle famiglie alloggiate negli edifici da sgombrare per l'attuazione del piano di risanamento;

b) lire due miliardi per la costruzione di edifici universitari;

c) lire due miliardi per la ricostruzione ed il potenziamento delle attrezzature nel porto di Palermo;

d) lire due miliardi per contributo alla soluzione del problema dell'aeroporto civile di Palermo.

L'Azienda autonoma delle strade statali è autorizzata a provvedere alla esecuzione della litoranea Palermo-Aspra.

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A tale scopo è autorizzata la spesa di quattro miliardi.

L'Amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a provvedere alla sistemazione degli impianti e servizi ferroviari nella città di Palermo. A tal fine è autorizzata la spesa di cinque miliardi.

Art. 7.

Per le spese di cui all'articolo precedente la somma complessiva di lire 25 miliardi sarà iscritta nel bilancio di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire cinque miliardi annui, a partire dall'esercizio finanziario 1955-56, da versare alle Amministrazioni competenti.

Art. 8.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il comune di Palermo presenterà il piano regolatore generale, nonchè i piani particolareggiati esecutivi col programma di esecuzione delle opere di cui all'articolo 3 ed alla lettera a) dell'articolo 6.

I progetti relativi alle opere di cui al comma precedente sono approvati con decreto dell'Assessore dei lavori pubblici, sentito il Comitato tecnico amministrativo.

La relativa approvazione equivale a dichiarazione di pubblica utilità, nonchè di indifferibilità ed urgenza a norma degli articoli 71 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Art. 9.

I piani, i progetti, gli estimativi, i contratti di appalto, gli appalti, i certificati di acconto

e le misure finali, le espropriazioni e tutti gli altri atti inerenti e conseguenti, nonchè gli acquisti, vendite e permutate necessarie per la esecuzione delle opere pubbliche, previste dalla presente legge, gli atti di garanzia da rilasciarsi in favore della Cassa depositi e prestiti, hanno lo stesso trattamento stabilito dalle vigenti leggi del registro, del bollo, delle ipoteche, e delle concessioni governative, per gli atti fatti nell'interesse dello Stato.

Art. 10.

Rimangono ferme le spese ad intero carico dello Stato ed i contributi statali per opere pubbliche nel comune di Palermo e per l'integrazione del bilancio del Comune stesso in base ai normali stanziamenti di bilancio, nonchè di provvedimenti speciali ed in esecuzione di leggi generali.

Art. 11.

È istituita una Commissione composta da un Presidente di sezione del Consiglio di Stato, da un rappresentante del Ministero dell'interno e da uno del Ministero delle finanze, nonchè da un delegato del Presidente della Regione siciliana e dal Sindaco di Palermo, per predisporre i provvedimenti atti a realizzare stabilmente il risanamento del bilancio del comune di Palermo.

I primi tre componenti della Commissione sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

La Commissione presenterà le sue proposte entro un anno dalla sua costituzione.